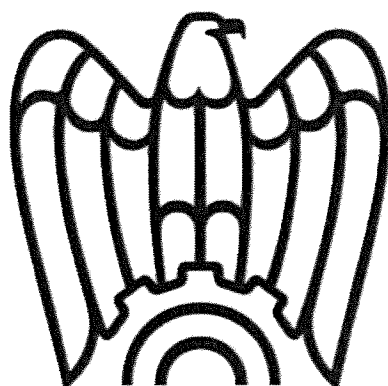




RASSEGNA STAMPA

20 luglio 2010

Confindustria Catania

Consulenti alla Regione, Lo Bello: «Più trasparenza nelle nomine»

«I prescelti non abbiano appartenenza politica e i curriculum siano conosciuti in anticipo»

È stupido anche lei dalla portata del fenomeno?

«Io credo che contrattualizzare un consulente non sia a priori un fatto negativo o positivo. A volte gli esperti sono perfino indispensabili. Il problema è la trasparenza dei metodi di selezione. Se avessimo avuto 370 fuoridasse, l'amministrazione ne avrebbe sicuramente beneficiato. Ma il dubbio è che si sia invece fatto ricorso a personaggi appartenenti a partiti politici o comunque espressione di clientelismo».

Quale metodo userebbe per assicurarsi che la nomina sia indispensabile?

«Spero che qualcuno mi risponderà. E credo che in vent'anni si potrà verificare se ciò che ho detto si può fare. Indicare fin dall'inizio la motivazione dell'incarico e la durata eviterà proprio queste distorsioni. E introdurre un tetto a queste spese può essere una soluzione ageguata».

Le ultime nomine domo-
strano che quest'incarichi ven-
gono assegnati con mini con-
tratti sempre, o quasi, rinnova-
ti che permettono a chi ne bene-
ficia di avere un posto stabile
negli assessorati. La spesa non
viene controllata. Crede che il
governo accetterà i suoi consi-
gli? Sarebbe il caso di introdur-
re anche un tetto a queste spe-
se?

**Introdurre un tetto
alle spese: può
essere una soluzione
aggiuntiva**

Secondo lei un imprenditore, con le dovute proporzioni, sosterrrebbe una spesa simile per la sua azienda?

«Un imprenditore, se ha un buon capitale, lo mette in azienda stabilmente senza farselo scappare. Le aziende si dotano di consulenti come qualsiasi altro ente ma solo per coprire un vuoto e sempre per un periodo limitato».



Il fenomeno ha ormai dimensioni imponenti: 370 consulenti assunti dalla Regione in due anni, per una spesa di 4,5 milioni. Ivano Lo Bello lancia le sue proposte contro gli incarichi

Gianfranco Pipitone
PALERMO

«Bisogna fugare il dubbio che queste consulenze vengano assegnate per appartenenza politica. Il cittadino deve essere messo nelle condizioni di valutare se chi è stato scelto dal governo, è pagato con soldi pubblici, sia davvero in grado di dare un apporto ulteriore alla Regione. E per fare ciò è arrivato il momento di introdurre maggiore trasparenza nelle nomine: Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, invita il governo a cambiare il sistema di assegnazione delle consulenze. E chiede a Lombardo di rispondere a una proposta che lancia dalle colonne del *Giornale di Sicilia* per invertire la rotta che ha già portato a un boom di 370 consulenti in due anni, messi sotto contratto da presidente e assessori per una spesa di 4,3 milioni.

INTERVISTA «Il governatore faccia chiarezza sulle nomine di consulenti e commissari»

Elombardo annuncia verifiche «Non tutti gli esperti necessari»

PALERMO

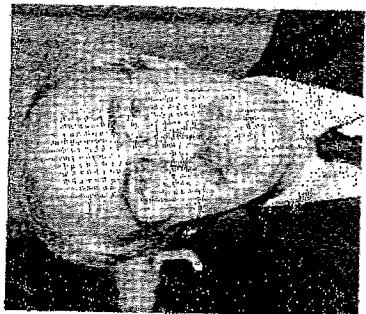
Il governatore Raffaele Lombardo annuncia una verifica sulle consulenze assegnate dagli assessori. Convinto anche lui che alcuni degli esperti arruolati non siano effettivamente necessari. Il caso dei 370 incarichi in due anni entra dunque nell'agenda di governo.

Il presidente, che dall'inizio dell'anno ha nominato al suo fianco 21 esperti (più 4 che hanno un contratto dal 2009), ha parlato dell'inchiesta avviata

dal *Giornale di Sicilia* attraverso il suo blog: «Si fa un gran parlare delle consulenze del presidente della Regione e degli assessori. Ovviamente non ho idea della gran parte delle consulenze di cui parlano e, naturalmente, faremo una verifica attenta e scrupolosa per annullare tutte quelle che non hanno senso e che non servono all'amministrazione, e sono convinto anch'io che ce ne siano». Nel solo 2010 sono stati 94 i contratti siglati, 60 dei quali ancora in vi-

gore.

Il Pd ha annunciato due interrogazioni all'Ars - una del segretario Giuseppe Lupo e l'altra di Davide Faraone - su questa tornata di nomine, chiedendo a Lombardo di fare chiarezza sui criteri di assunzione. Il Partito democratico ieri è tornato all'attacco anche sul caso della nomina di commissari al vertice di enti e organismi di sottogoverno: «Di fronte alle critiche sulle nomine di dirigenti esterni e consulenti, Lombardo risponda con i fatti: scelga i commissari straordinari solo fra i dirigenti interni, per eliminare doppie indennità ed evitare che qualcuno possa pensare che stia colonizzando la Regione». **GA. M.**



Raffaele Lombardo

L'anniversario della morte di Borsellino. Il presidente della Camera: non fu solo mafia, non è stato fatto tutto per cercare la verità

Fini: Mangano non è un eroe

Napolitano: luce sulle stragi - Granata accusa il governo di ostacolare le indagini, alt del Pdl

Rino Amatore

PALERMO

La scena va in onda ancora una volta in Via D'Amelio. È sera quando arriva il presidente della Camera Gianfranco Fini. Il popolo delle Agende rosse, che è lì dal mattino, ha ricordato alle 16,55 la strage maledetta che trucidò Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta, che aveva dichiarato di non volere la presenza del presidente del Senato Renato Schifani, quando arriva Fini accenna un dissenso. Gli chiedono un giudizio sul mafioso Vittorio Mangano che il senatore Marcello Dell'Utri ha ancora qualche settimana fa definito il suo eroe (e ieri lo ha ribadito). E Fini, netto: «Vittorio Mangano era un cittadino italiano condannato in via definitiva per reati di mafia, e per tale motivo non può essere considerato un eroe». Mangano non è un eroe, battono le agenzie, e la notizia fa il giro del mondo come se tutti non aspettassero altro: perché Dell'Utri è stato il cofondatore di Forza Italia insieme al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Così, 18 anni dopo la strage, il presidente della Camera trova il modo migliore per ricordare il "camerata" Paolo Borsellino: «Le indagini di Caltanissetta - ha aggiunto - stanno mettendo in evidenza come non fu solo un

attentato di mafia, ma ci fu anche la contiguità, la complicità di segmenti certamente devianti, personaggi che agivano nel nome dello Stato».

La dichiarazione di Fini chiude una giornata particolare per ciò che riesce a evocare. In tanti, infatti, si sono ritrovati a commemorare e commentare la strage di Via D'Amelio. Alcuni erano già

gli scandali, una repubblica traballante. Secondo alcuni è in Via D'Amelio che si consuma il primo depistaggio con la scomparsa dell'agenda rossa di Paolo Borsellino mentre poi la serie continua, secondo indagini condotte ora dai magistrati di Caltanissetta, con l'opera del cosiddetto gruppo Falcone Borsellino comparso da magistrati di viale e guidato dal superpoliziotto Arnaldo La Barbera: sarebbero stati gli investigatori a confezionare una verità fittizia con Vincenzo Scarantino ad autoaccusarsi di aver portato in Via D'Amelio la 126 rossa imbottita di esplosivo. Un racconto smentito dal collaborante Gaspare Spatuzza. E poi c'è questo signor Franco o Carlo che secondo gli appunti di don Vito Gross addetto dell'Alto commissariato per la lotta contro la mafia, e ancora l'uomo del Sisd LoRENZO Narracci (anche lui nell'elenco di don Vito). E Sergio Lari, capo della procura di Caltanissetta che dice: «O si riesce a trovare oggi una chiave di lettura su questa strage o negli anni a venire non si potrà più sapere nulla, tranne che qualcuno dei protagonisti di quegli anni bui decida di collaborare con la giustizia». Ecco il punto. Che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano richiama con forza nel mes-

saggio inviato ai familiari del magistrato e degli agenti di scorta: «Con armonia di intenti e pieno spirito di collaborazione le istituzioni tutte debbono contribuire a fare piena luce su quegli episodi rispondendo così all'anelito di verità e giustizia che viene innanzi tutto da chi, come lei e i suoi familiari, è stato colpito negli affetti più cari ma nello stesso tempo e più che mai l'intero paese».

Un punto fermo, il richiamo del Capo dello Stato, di fronte a quelli che Rita Borsellino, sorella del magistrato e oggi eurodeputata, definisce «coriandoli di verità» o ancora di fronte all'accusa netta dell'altro fratello di Paolo, Salvatore che dice: «Ci sono stati veri e propri depistaggi bisognerebbe non solo scoprire i depistaggi ma poi i responsabili perché se si scoprisse questo si potrebbe arrivare a chi ha favorito e collaborato all'esecuzione della strage». Un po' quello che ha detto il magistrato Antonio Ingròia («L'equilibrio politico è fondato sulle stragi del 1992»), o ancora il procuratore aggiunto di Caltanissetta Nico Gozzo che parla di «Golpe» e anche il vicepresidente della commissione parlamentare antimafia, il finiano Fabio Granata secondo cui «ci sono state deviazioni ormai conclamate da parte di chi non voleva si arrivasse alla verità e ci sono oggi

pezzi dello Stato, del governo e della politica che fanno di tutto per ostacolare le indagini e per delegittimare l'operato della magistratura. C'è ancora nell'ambiente politico chi fomenta questa forma di non sostegno ai magistrati ed è una cosa molto grave». Scatenando le furie dell'altra fazione del Pdl a partire da Fabrizio Cicchitto. Mentre Beppe Pisano, il presidente della commissione antimafia che alle stragi ha voluto dedicare una specifica relazione, dice: «Sulla strage di via D'Amelio ci sono stati troppi silenzi e in altri casi parole pronunciate per confondere».

Al corteo organizzato dalla Giovane Italia, movimento giovanile del Pdl, c'è Fini e ci sono parecchi esponenti del Pdl ma non c'è il presidente del Senato Renato Schifani annunciato dalle agenzie di stampa che ha anche inviato un messaggio ad Agnese Borsellino e in mattinata aveva deposto una corona di fiori alla casa di Lungaro. E assente a Palermo il ministro della Giustizia Angelino Alfano che però ha partecipato a una messa a Roma. Berlusconi ha inviato un telegramma al prefetto: «Il giudice Borsellino è stato un esempio di dedizione allo Stato e di lotta all'illegalità e la sua storia è patrimonio prezioso di civiltà e di democrazia».

Il Sale 24 Ore
Martedì 20 Luglio 2010

Il Sole 24 Ore
Martedì 20 Luglio 2010

Maroni: sulla legalità asse con le imprese e la società civile

Marco Ludovico
ROMA

La mafia si batte nell'alleanza dello stato con la società civile: cittadini, imprese, associazioni. «La guerra alla criminalità organizzata si può vincere - ha detto ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni - se i cittadini, in forma organizzata, sostengono l'azione dello stato, della magistratura e delle forze dell'ordine». E ha aggiunto che con Confindustria «abbiamo fatto degli accordi molto importanti. Stesso discorso vale per la Fai-federazione delle associazioni antiracket. È questa la strada principale da seguire».

Proprio la Fai ha presentato al ministro un documento che rilancia il progetto del tutor antiracket per le aziende che vogliono investire nei territori ad alta densità mafiosa. Stavolta è un'iniziativa concreta che parte, in via sperimentale, a Lamezia Terme, in Calabria, dove ha parlato il ministro all'assemblea nazionale delle associazioni. «Ci sono mille ettari di terreno a vocazione industriale dove porteremo imprenditori stranieri a fare i loro investimenti» spiega Tano Grasso, leader dell'associazionismo antiracket. Un percorso che dovrà essere «a burocrazia zero», come l'ha definito Maroni, «ma anche con la garanzia, per gli investitori, di ogni tutela contro le pressioni mafiose» sottolinea Grasso.

Il tutoraggio sarà svolto proprio dalle associazioni antiracket e Grasso aggiunge che «sono stati già contattati i consoli tedeschi e inglesi a Napoli per far decollare al più presto l'iniziativa con aziende provenienti dall'estero». Sul piano formale, il Fai propone la stipula di un «patto individuale di sicurezza» sottoscritto, da un lato, dall'impresa che chiede di essere assistita e, dall'altro lato, dal coordinatore del progetto e dal prefetto competente per territorio.

Il «patto di sicurezza», spiega la Fai, «obbliga l'imprenditore alla non-acquiescenza e alla leale collaborazione rispetto a ogni tentativo di estorsione, in-

timidazione o condizionamento di natura criminale in qualunque forma esso si manifesti nei confronti dell'imprenditore, degli eventuali componenti la compagine sociale o dei loro familiari». Vanno segnalati al responsabile del progetto ogni «richiesta di tangenti, pressioni per indirizzare l'assunzione di personale o l'affidamento di lavorazioni, forniture, servizi o simili a determinate imprese, danneggiamenti, furti di beni personali o in cantiere». Ed è anche previsto che «l'imprenditore si impegna a richiedere alle eventuali imprese subappaltanti e agli altri fornitori (a partire da un dato importo) la

TUTORAGGIO ANTIRACKET

Il Fai porterà investitori stranieri su un terreno di mille ettari a Lamezia. Il ministro: garantiti contro le pressioni mafiose

sottoscrizione, nell'ambito del contratto, di una clausola di rescissione in danno nel caso di acquiescenza ai condizionamenti criminali».

Maroni ha poi aggiunto che «l'obbligo di denuncia da parte degli imprenditori che subiscono richieste estorsive non è una forzatura e rappresenta un fatto importante per fare saltare il sistema delle connivenze. A un anno dalla sua introduzione - ha detto il responsabile del Viminale - siamo pronti a confrontarci con le associazioni antiracket per valutare questa norma ed eventualmente modificarla per renderla più efficace».

Secondo il ministro «con la Fai si può fare un lavoro utile per modificare eventualmente le norme del pacchetto sicurezza che dovessero rivelarsi inefficaci o inadeguate. Al primo Consiglio dei Ministri dopo la pausa estiva valuteremo tutte le norme del pacchetto sicurezza per modificare quelle che eventualmente richiedono un adeguamento».

marco.ludovico@ilssole24ore.com

Dieci aziende inquinate nei mega appalti così Cosa nostra punta a controllare i lavori

La Repubblica
MARTEDÌ 20 LUGLIO 2010
PALERMO

«Il fenomeno mafioso è investito da un continuo processo di rinnovamento». Dopo gli arresti a ripetizione, Cosa nostra ha inaugurato la stagione «dell'attività silente, che è prevalentemente rivolta al settore economico, ritenuto di importanza strategica per gli interessi dell'associazione, in quanto funzionale al controllo del territorio e al riciclaggio dei capitali di provenienza illecita». In 64 pagine la prefettura di Palermo traccia il nuovo volto di Cosa nostra, sulla base delle indicazioni offerte da polizia, carabinieri e Guardia di finanza. La relazione, conse-

gnata alla commissione parlamentare antimafia, pone un allarme soprattutto: i capitali mafiosi sono sempre di più nel settore della grande distribuzione e degli appalti pubblici.

«L'inserimento nel circuito economico — spiega la prefettura — avviene molto spesso attraverso l'utilizzo di imprese direttamente controllate, per mezzo delle quali l'organizzazione criminale opera all'interno del mercato, in altri casi Cosa nostra si avvale di strutture facenti capo a soggetti estranei alla criminalità al fine di introdursi in settori, come quello degli appalti pubblici, sottoposti a stringenti controlli da parte delle autorità». Le indagini dicono delle gran-

di: «I più quotati tra i boss palermitani — osserva la prefettura — hanno ricercato e coltivato un rapporto diretto con imprenditori compiacenti al falso nome».

Cosa nostra non si arrende dunque alle indagini che hanno decimato i vertici delle famiglie palermitane. Così, alla «situazione di accentuata crisi

in cui versa oggi Cosa nostra», la prefettura accosta «la pervicacia con la quale, nonostante giunimerevoli successi registrati dallo Stato, gli aderenti alla consorteria ricercano forme di riorganizzazione e meccanismi di rivitalizzazione volti a superare l'attuale difficile momento storico». Intanto, ai vertici delle famiglie sarebbe già arrivati nuovi quadri dirigenti: nei clan più colpiti sarebbero arrivati addirittura dei «vicari» appartenenti ad altre famiglie. L'obiettivo principale sarebbe quello di «tessere nuove alleanze economiche e strategiche».

La prefettura ha già scoperto che i boss e i loro insospettabili prestanome sono tornati a gestire il business del calcestruzzo. Per questa ragione,

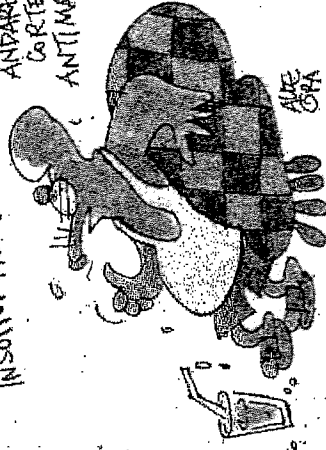
I boss alla ricerca di volti puliti per la gestione diretta degli affari

Vicari da altre famiglie per sopprimere alla crisi al vertice di alcune cosche



MATITA ALLEGRA

FORTUNA CHE
IL CALDO È
INSOPPORTABILE
SE NO MI
TOCCAVA
ANDARE AL
CARTO
ANTIMAFIA!



La svolta del pizzo: il racket entra in società

L'allarme

DOVE finiscono i soldi delle estorsioni? La prefettura di Palermo non ha dubbi: vengono anche riciclati «tramite società cosiddette pulite, fittiziamente intestate a terzi o ad imprese complacenti, che svolgono attività che consentono una imponente circolazione del denaro, richiedendo apporto di capitali, ma scarso know how gestionale, ed intervenendo in settori su cui sono consolidate le capacità di condizionamento del mercato». Il ricatto dell'estorsione resta una grande macchina. «L'estorsione tradizionalmente praticata a pioggia — scrive la prefettura — è uno strumento per mantenere il controllo del territorio, attraverso le metodologie della messa a posto, della richie-

sta di contributi per sostenere le famiglie dei carcerati o per pagare le spese legali od ancora della dazione in natura». Ma l'estorsione ha cambiato forma: «Oggi viene effettuata anche con altre forme di controllo — suggerisce la prefettura — gli estorsori diventano essi stessi imprenditori, aprono attività commerciali in proprio, investono i proventi illeciti in attività legali, hanno il controllo di quote consistenti di società, ad esempio, nel settore dell'edilizia. Da numerosi accertamenti giudiziari è emerso che la messa a posto può tradursi nell'imposizione di subappalti e forniture, nelle assunzioni di favore, nella partecipazione a consorzi con altre imprese appoggiate da Cosa nostra».



L'ESTORSIONE
Un galoppino incassa la rata del pizzo

un apposito «gruppo interforze interprovinciale» sta passando al setaccio alcuni degli appalti più importanti di questo periodo: tram, nelle tratte Roccella-Leonardo da Vinci e Cep-Catalfami; raddoppio delle tratte ferroviarie da Palermo a Catini; anello ferroviario sotterraneo; metropolitana leggera; linea ferroviaria «Palermo-Messina (raddoppio Fiumetorto, Cefalù, Castelbuono); velocizzazione della linea ferrata Palermo-Agrigento; lavori sulla statale Palermo-Agrigento, fra Palermo e Lercara. Una decina di aziende sono state segnalate alle stazioni appaltanti, per essere espulse.

«Privatizzare non è svendere ma solo migliorare i servizi»

L'assessore Armao: «La nostra è soltanto una scelta di qualità»

ARIANNA ZITO

PALESMO. Lo ripete come un mantra l'assessore regionale dei Beni culturali e dell'identità siciliana, Gaetano Armao: «La Regione Siciliana non vende il patrimonio archeologico-monumentale. Siamo nell'ambito delle regole sancite dal legislatore statale. Lanciamo soltanto la gestione in partenariato pubblico-privato della gestione dei servizi al visitatore».

Le voci insistenti sul bando di gara per la gestione integrata dei servizi al pubblico dei circa 60 siti archeologici e museali che davano come una possibile «svendita dei siti culturali» non vanno proprio giù all'assessore che oggi, tra l'altro, illustra l'iniziativa agli imprenditori del settore ed alla stampa nella sede romana della Regione Siciliana. «Il nostro obiettivo - dice Armao - è quello di incrementare la qualità dei servizi, convinti come siamo che il sistema dei beni culturali sia il nostro petrolio bianco che va utilizzato al meglio per promuovere la nostra terra».

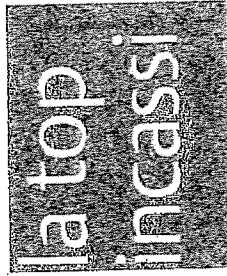
La Valle dei Templi, il castello della Zisa a Palermo, la casa museo di Giovanni Verga e quella di Luigi Pirandello saranno appaltati ai privati che vorranno investire nel settore turistico e culturale. «E' conclamato - dice l'assessore Armao - che le amministrazioni pubbliche non riescono a raggiungere gli obiettivi. Non ci sono riusciti neanche i privati coinvolti, qualche anno fa, con il sistema dei servizi agiuntivi. Un sistema fallimentare in Sicilia - aggiunge - che ha determinato un buco di oltre 25 milioni di euro. Occorre un nuovo modello che incrementi il livello di coinvolgimento dei privati e consenta alla pubblica amministrazione di controllare effettivamente il servizio reso».

Da qui quella che l'assessore regionale dei Beni culturali e dell'identità siciliana, Gaetano Armao definisce «la più grande operazione di partenariato pubblico-privato dei beni culturali che c'è in Europa».

Nei cinque bandi di gara pubblicati sono stati creati dei lotti che, accanto ai beni di maggior richiamo, mettono siti come le antiche cave minerarie. «Abbiamo diviso i lotti - dice Armao - evitando che fossero troppo grandi: ciò avrebbe scoraggiato i piccoli imprenditori a partecipare». La suddivisione è stata fatta con l'obiettivo di coinvolgere l'imprenditoria locale. «E' auspicabile - dice l'assessore - che si

presenti un insieme di imprese locali, soggetti specializzati del settore. Attraverso questa opera di riduzione dei lotti si favorisce anche l'aggregazione di imprese siciliane che potranno, qualora ne abbiano i requisiti, partecipare».

L'iniziativa ha già ricevuto il plauso di Confindustria e di Federalberghi oltre a quello - come sottolinea l'assessore con una punta d'orgoglio - del ministero dei Beni culturali. I privati che si aggiederanno questi servizi potranno curare i servizi tradizionali di caffetteria e book shop ma potranno organizzare mostre, visite guidate, organizzare eventi ed altre iniziative anche fuori orario purché dice l'assessore - se ne incarichino dei costi. Tutta una serie di utilizzazioni e valorizzazioni e fruizione dei beni culturali più estesa e più articolata che dovrebbe incrementare la qualità dei servizi. Altro nodo che, sempre per Armao, non deve impensierire è il «fattore personale». «Quelli in forza alla Regione - dice - resterà alla Regione. Onere dei privati sarà, invece, farsi carico del personale dei concessionari». Resta in piedi il loro possibile trasferimento. «E' chiaro - spiega l'assessore - che si dovrà andare verso una razionalizzazione. Ci sono siti con un surplus di personale e siti che invece ne hanno poco. Il primo obiettivo è il visitatore».



TAORMINIA	TEATRO ANTICO
2.851.796,00	
AGRIGENTO	VALLE DEI TEMPLI
2.842.560,67	
MUSEO	141.951,67
STRACUSA	PARCO NEAPOLIS
2.222.382,83	
MUSEO P. ORSI	135.893,78
SEGESTA	AREA ARCH.
1.143.171,00	
ACQUEDUCALE	DUOMO
633.304,67	
PALESMO	CHIOSTRO
122.305,20	



UNIONCAMERE. Inversione di tendenza. Nel secondo trimestre di quest'anno, il saldo è positivo di oltre duemila unità

In Sicilia cresce il numero delle imprese

È presto per gridare al miracolo ma il segnale è netto e parla di ripresa. Nel secondo trimestre del 2010 l'anagrafe delle imprese siciliane delle Camere di Commercio ha, infatti, registrato un bilancio positivo di 2.214 unità, risultato del saldo tra le 7.282 aziende neonate contro le 5.068 che hanno cessato l'attività. Dati che equivalgono a un tasso di crescita del

sistema produttivo dello 0,44%. Lo rende noto Movimprese, la rilevazione statistica condotta per Unioncamere da InfoCamere. A guidare la hit parade delle province siciliane, con un tasso di crescita pari allo 0,69%, è Trapani: il saldo è di 339 imprese in più (847 iscrizioni e 508 cessazioni). Segue Messina che nel trimestre ha fatto un balzo dello 0,65% e

un saldo di 402 imprese (1.091 contro 689). Ma è Catania a registrare il saldo positivo più sostanzioso con 504 imprese in più: le iscrizioni sono state 1.381 e le cessazioni 877 (con una crescita dello 0,49%). Dinamica la realtà di Palermo: le nuove imprese sono 1.620, ma resta alto il numero di cessazioni (1.414). Il saldo comunque è positivo (+206). A Ragusa si so-

no ritrovato fiducia". Soffrono di più, invece, le imprese artigiane. "È un settore che ha più difficoltà ad uscire dalla crisi", spiega il segretario generale di Unioncamere Sicilia, Alessandro Alfano "il dato siciliano complessivamente è incoraggiante ma a Trapani, Enna Palermo e Ragusa il saldo delle imprese artigiane è ancora negativo". Tra le forme giuridiche d'impresa "la cooperativa" aggiunge Alfano "si rivela vincente". (ASFE)

ANTONELLA SPERANZA

NO PENSO CHE...

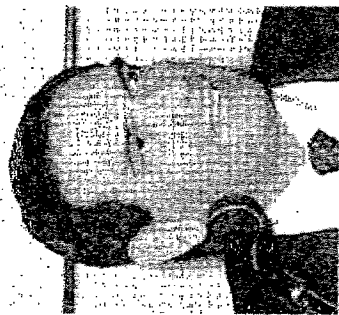
FRANCO GARUFI, RESPONSABILE DELLA CGIL PER IL MEZZOGIORNO, BOCCIA LA MANOVRA

LO STATO SPENDE SEMPRE MENO NEL SUD

.....
Franco Garufi*

Riprendendo una lodevole abitudine, il ministro Fitto ed il presidente della Camera Gianfranco Fini hanno presentato il Rapporto 2009 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo sugli interventi nelle aree sottoutilizzate. Sul tema, diventato "caldo" a seguito delle esternazioni del ministro Tremonti contro le regioni meridionali, il testo contiene due affermazioni che segnano ai detrattori delle politiche di coesione. La prima conferma che "la funzione di sviluppo è stata assicurata al Sud soprattutto dalla componente di spesa in conto capitale... alimentata dalle risorse nazionali del Fas e dai fondi strutturali comunitari... che ha rappresentato circa il 50% delle risorse complessive. Ciò vuol dire che in assenza di risorse aggiuntive, gli 879 euro procapite (di spesa pubblica) del cittadino del Sud si ridurrebbero a 428, pa-

ri a meno del 50%, mentre i 707 euro del cittadino del Centro Nord rimarrebbero sostanzialmente invariati". Insomma, la spesa pubblica per investimenti nel Sud è drasticamente diminuita ed è stata sostituita dai fondi che avrebbero dovuto essere utilizzati per colmare il divario tra le due aree: alla faccia di quanti, sostengono che si è consumato "il sacco del Nord". L'altra asserzione, che fa giustizia di una delle bugie diffuse da una campagna mediatica, è relativa alla spesa dei fondi Ue: "Per quanto riguarda la programmazione comunitaria", afferma il Rapporto il ciclo 2000-2006 si è chiuso con un assorbimento pressoché totale delle risorse UE; la perdita si è infatti attestata ai livelli minimi pari a 106 milioni di euro, corrispondenti allo 0,33% dell'intera dotazione programmatica...". E' vero, invece che le opere previste negli Accordi di programma quadro con le Regioni e finanziati dal Fas risultano completate al



Franco Garufi

27% nel Mezzogiorno e per il 32% nel Centro Nord: dato che dimostra come il nodo reale della spesa riguardi non tanto la struttura dei programmi, quanto i ritardi nella progettazione e la difficoltà di cantierizzazione delle opere. Un problema comune a tutto il Paese che risulta aggravato nella realtà meridionale dalla debolezza delle pubbliche amministrazioni e dalla pervasività della criminalità mafiosa, più volte denunciata anche dall'ANCE, l'associazione dei costruttori edili.



Le regioni meridionali sono centrali per un vero piano di sviluppo

Questa la nuda concretezza delle cifre: in parziale contraddizione con la quale il ministro Fitto ha imbastito un ragionamento centrato sulla necessità di concentrare e centralizzare le risorse. Sono convinto che alcune misure di concentrazione e di accelerazione della spesa siano utili, in specie per quanto riguarda la modernizzazione della rete ferroviaria e di altre infrastrutture meridionali; non mi persuade invece l'idea di centralizzare la governance sottraendo poteri alle Regioni perché essa è funzionale alla logica che ha consentito a Tremonti di dirottare verso altre aree del Paese la maggior parte dei fondi per le aree sottoutilizzate e perché i ri-

tardi sono equamente distribuiti tra le amministrazioni regionali e quelle centrali. Poco altro nell'intervento del ministro pugliese che ha recentemente ricevuto la delega per le politiche di coesione, una sostanziale riedizione del ministero per il Mezzogiorno, nulla sul fantomatico piano che l'Esecutivo ha annunciato fin dall'estate dell'anno scorso, mentre i cittadini del Sud saranno dolorosamente penalizzati dalla finanziaria votata dal Senato. Ben altro, il respiro dell'introduzione del presidente della Camera: un profilo alto che, in sintonia con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, rimette il Mezzogiorno al centro della proposta di una nuova fase di sviluppo del Paese nel quadro della valorizzazione dell'unità nazionale. Moniti che questo Governo, dal quale già tre esponenti sono stati costretti a dimettersi per episodi di corruzione, si ostina a non ascoltare.

*Direttore del dipartimento Mezzogiorno della Cgil

REGIONE. Vertice nella residenza estiva di Sant'Ambrogio per mettere i paletti sul cammino verso il «Lombardo quater»

Rimpasto, le condizioni di Miccichè: Pdl ufficiale fuori dalle giunte locali

I «ribelli» confermano l'alleanza con Lombardo ed il no a governi tecnici o a «rivoluzioni». In giunta solo l'Udc. Ma Cuffaro attacca il governatore e Romano dialoga con il Pd.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Un vertice a Sant'Ambrogio, residenza estiva di Miccichè, per serrare le file del Pdl Sicilia e mettere i paletti lungo il cammino che porterà al Lombardo quater e probabilmente a una nuova maggioranza. Miccichè ha riunito i cofondatori del Pdl Sicilia, Dore Misuraca e il finiano Pippo Scaglia, con gli assessori politici: Titti Bufardecì, Michele Cimino e Luigi Gentile. E stamani si replica col gruppo parlamentare all'Ars.

I ribelli del Pdl hanno confermato l'alleanza col governatore ma hanno chiesto che il rimpasto non sia una rivoluzione e si limiti all'apertura della giunta all'Udc. I miccichèiani hanno detto ancora no a un governo di tecnici. E, soprattutto, hanno chiesto che l'asse che regge la Regione - Mpa-Pdl Sicilia - sia replicato nelle amministrazioni locali guidate dagli autonomisti. Hanno chiesto, in pratica, a Lombardo di espellere gli uomini di Alfano e Schifani dalle giunte (soprattutto quelle provinciali di Agrigento e Caltanissetta) in cui al vertice c'è un presidente dell'Mpa o un sindaco autonomista.

E sta tutta qui la mossa dei ribelli. Che Giovanni Pistorio, braccio destro di Lombardo, legge co-



1. Gianfranco Miccichè con Pippo Scaglia e Dore Misuraca. 2. Giuseppe Lupo. 3. Saverio Romano

LA RISPOSTA DEL MPA: ALLORA SERVE CHE IL PD ENTRI IN MAGGIORANZA

me il bicchiere mezzo pieno: «Sì, griffa chiaramente che Miccichè e i suoi non rientrano nel Pdl ufficiale, altrimenti non avrebbero chiesto di fare uno strappo come questo». Ma Pistorio non ritiene di poter mettere al-

tre deputati.

Per i ribelli del Pdl la manovra in giunta deve limitarsi dunque all'Udc. E il no a governi tecnici va in questa direzione, visto che in casa Udc si punta su almeno due parlamentari (in pole position Rudy Maier e Pippo Gianni). Leri però contro l'ingresso in giunta dei centristi si è schierato ancora una volta Totò Cuffaro. L'ex governatore ha paragonato Lombardo a Charles Maurice de Talleyrand-Périgord «prima parte integrante di un sistema da cui prendeva ruoli e attenzione, per poi rivestire camaleonticamente i panni del censore rivoluzionario mentre lavora invece per la peggiore restaurazione». Per Cuffaro, «Lombardo è indegno della fiducia accordatagli dagli elettori che, credendo in noi più che a lui, lo hanno votato».

Il segretario dell'Udc, che stamani alle 9,30 riunirà i deputati in segreteria proprio per discutere degli scenari legati al rimpasto, intanto continua a parlare sia con Lombardo che con il Pd. Leri ha incontrato il segretario dei democratici Giuseppe Lupo con cui resta un'intesa sulla agenda politica che prevede una serie di leggi per sbloccare l'economia e il mercato del lavoro. Romano avrebbe confermato a Lupo l'intenzione dell'Udc di non entrare al governo. I due segretari hanno concordato un'azione comune che punterà all'Ars sull'approvazione di una mozione contro la «legge bavaglio» voluta da Berlusconi e contro gli sprechi a partire da quelli per le consulenze

di mettere un freno al rimpasto a cui Lombardo lavora ormai da settimane. Nei giorni scorsi, è l'indiscrezione circolata ieri, il governatore avrebbe proposto a Miccichè e soci di varare un nuovo esecutivo che rispetti l'equilibrio di un assessore ogni 5 parlamentari presenti nei gruppi all'Ars. Proposta che avrebbe permesso a Lombardo di contare su tre assessori invece che sui due attuali. E non è un caso se ex Udc ed ex Pd abbiano subito dato vita a un nuovo gruppo all'Ars - comprende Savona, De Luca, Bonomo e Fiorenza - al quale guardano almeno al-

Resta il tentativo del Pdl Sicilia





così IN SICILIA

La legge all'Ars impugnata dal commissario dello Stato

PALERMO

*** Il referendum sembra essere anche in Sicilia l'unica strada per venir fuori da una gestione privata dell'acqua. Nell'ultima finanziaria regionale un articolo, voluto dal Pd, ne ha avviato il ritorno in mani pubbliche. Eppure alcune disposizioni in materia sono state impugnate dal commissario dello Stato. L'articolo permette lo scioglimento degli Ato idrici e interviene sul futuro dei contratti firmati dagli Enti locali con le aziende private che si sono aggiudicate dal 2006 a oggi il servizio di distribuzione.

La legge votata all'Ars prevede che si faccia una valutazione del piano di investimenti privati per il potenziamento del servizio varato al momento della firma dei contratti con le aziende che si occupano di porzioni di territorio su mandato degli Ato. Se l'attuazione di questo piano è inferiore a un livello del 40 per cento si può sottoporre il caso al Comitato di vigilanza nazionale e col suo parere favorevole sciogliere il contratto. Questa disposizione, però, è stata impugnata dal Commissario.

Un'ulteriore comma della legge detta altre disposizioni, sempre nelle ipotesi di revoca e risoluzione dei contratti: il servizio può essere affidato nuovamente ai gestori precedenti almeno fino all'espletamento delle procedure di evidenza pubblica. Ma anche questa disposizione è stata impugnata dal Commissario dello Stato. La norma si prefigge due obiettivi. Da un lato, quello di procedere a una riorganizzazione complessiva della gestione del servizio sulle ceneri delle Autorità d'ambito territoriale. E su questo fronte non si registrano novità per via delle disposizioni 'bloccate'. Dall'altro lato, si puntava a intervenire sulle gestioni, in modo da verificare lo stato di attuazione degli impegni assunti contrattualmente dai gestori del servizio. Su questo fronte invece si continua a lavorare. Per venir fuori da quest'empasse e dai vincoli dettati dal Commissario, anche in Sicilia, dunque, un riscontro positivo della proposta referendaria contro la privatizzazione dell'acqua risulta l'unica via di chiarificazione. (FIPAS)



MA IN GIOCO C'È SOLO LA RETE PER DISTRIBUIRE

Nino Sunseri

Quanti errori in nome dell'ideologia. La campagna contro la privatizzazione dell'acqua in Italia batte ogni record: la raccolta di firme per i tre referendum proposti dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua supera quota un milione e 400 mila. «Nessun referendum nella storia repubblicana ha raccolto tante firme» dicono gli organizzatori. Aggiunge, molto soddisfatto il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani: «L'acqua è un diritto». Affermazione che sottoscriviamo pienamente. A tal punto vera che il referendum non tocca affatto la proprietà dell'acqua. Nessuno pensa di privatizzarla, ché solo a pensarlo sarebbe una bestemmia. Si tratta di un bene indisponibile. Sarebbe come progettare il trasferimento di proprietà dell'aria o del mare. Solo un matto potrebbe avere un'idea del genere in testa. E non sono certo matti i presentatori della legge contro cui viene promosso il referendum. Ancor meno i parlamentari che l'hanno approvata.

Il decreto di privatizzazione, infatti, riguarda solo gli impianti di sollevamento e di distribuzione. Vengono cedute le pompe e i tubi. Non certo l'acqua. L'obiettivo è quello di rendere il servizio più efficiente e snello. Sembra una cosa di un buon senso tale da non meritare particolare attenzione. Invece il radicalismo verde, saldandosi con quello rosso, ha preso in mano la palla urlando ai quattro venti che il governo ha deciso di privatizzare l'acqua con l'intento di assetare i cittadini. E' una palese bugia. Ma è intessuta di demagogia e di ideologia e, come tale, facile da vendere. Vedremo se la Corte di Cassazione accoglierà le domande. Però attenti ai rischi: un quarto di secolo fa l'Italia abolì il nucleare grazie alla stessa alleanza che ora difende l'acqua di Stato. Le bollette più care d'Europa sono il prezzo che ancora paghiamo al successo di quel cartello. Speriamo che non accada lo stesso con i rubinetti.

FONDI@GDS.IT

Agricoltura in crisi

La scadenza. Il 31 luglio prossimo cesseranno le agevolazioni contributive in agricoltura per le zone svantaggiate come la Sicilia

Le cifre. Cinquanta milioni annui la cifra derivante dal maggiore onere contributivo per le imprese in un anno. E non tutte ce la farebbero

«Proroga, o si andrà ancora indietro»

L'appello. Le organizzazioni datoriali agricole chiedono al governo di ripensarci: «Chiuderebbero migliaia di imprese»

ROSSELLA JANNELLO

Nel 2006 con una legge firmata al ministro Alemanno, la riduzione dei contributi a carico del datore di lavoro, vista la crisi in agricoltura, fu portata dal 40 al 68. Vi sembra che ora la crisi sia passata? Il presidente della Cia Francesco Costanzo argomenta così la richiesta che le organizzazioni datoriali agricole (oltre alla Cia Confagricoltura, presente il presidente Arturo Castrogiovanni, Lega-coop con il coordinatore Giuseppe Gianfranco, Confcooperative con il presidente Gaetano Mancini, Asseco-Confindustria, con il presidente Vito Ruggieri e Fruttimprese rappresentata da Sebastiano Cosentino) è partita forte e chiara, rivolta al Governo. Alle imprese agricole siciliane, nonché alle imprese cooperative e commerciali che assumono manodopera agricola, la mancata proroga della fiscalizzazione che scadrà il 31 luglio prossimo costerà oltre 50 milioni l'anno.

Il 31 luglio, è scritto in un documento siglato da tutti - verremo a cessare le agevolazioni contributive in agricoltura per le zone svantaggiate e montane introdotte nel 2006. Saranno colpite tutte le imprese agricole siciliane che assumono manodopera nonché tutte le imprese commerciali e cooperative di lavorazione, manipolazione, confezionamento e commercializzazione di prodotti agricoli. La mancata approvazione di un provvedimento di proroga delle agevolazioni - continua il documento - determinerebbe dal 1° agosto 2010 un aumento dell'88 per cento dei contributi da versare per le zone svantaggiate (circa 6,5 euro in più per ogni giornata di lavoro) e del 20 per le zone montane (un euro in più). Il maggiore onere contributivo per le imprese siciliane supererebbe

I NUMERI

130 MILA il numero totale dei braccianti in Sicilia

200 MILA le imprese agricole in Sicilia

88 PER CENTO l'aumento dei contributi da versare dal 1° agosto del 2010



6,5 EURO in più per ogni giornata di lavoro e un euro in più nelle zone montane

50 MILIONI il maggiore onere contributivo previsto (più un anno) per le imprese



Francesco Costanzo (presidente provinciale Cia) e, a destra, Giuseppe Gianfranco (presidente provinciale Legacoop): a fianco i presenti all'incontro di ieri alla Camera di commercio

DOMANI LE PROPOSTE DELLA CISL

La mobilitazione della Cisl sulla manovra finanziaria passa da Catania. Domani, alle 16.30 all'Asa, dirigenti, Rsi e iscritti affronteranno il nodo, presenti rappresentanti dei vertici nazionali e regionali del sindacato: i segretari nazionali Annamaria Furlan e Paolo Mezzio, il segretario generale regionale Maurizio Bernava, Alfio Giulio, segretario generale della Cisl etnea. Introdurrà i lavori, «la manovra che il governo si appresta a varare - anticipa Giulio - è inevitabile, ma la Cisl è consapevole che delle modifiche miglioratrici possono essere fatte. E tutto ciò può essere fatto con la responsabilità della partecipazione di cui la Cisl si è assunta l'onere in questi giorni, perché non dobbiamo solo pensare che i problemi devono risolverli gli altri, in un territorio come quello catanese - aggiunge Giulio - i contraccolpi della crisi sono ancora in atto e lo testimoniano le difficoltà dei lavoratori e i disagi delle fasce sociali più deboli. Per questo vogliamo fare in modo che i tagli e i sacrifici che vengono chiesti dal governo siano distribuiti con equità e non a carico del più debole».

Siap: un «Gazebo della legalità» contro i tagli

La segreteria provinciale del Sindacato italiano appartenenti polizia (Siap) contro «la manovra finanziaria che giunge alla Camera dei Deputati e che è priva delle promesse annunciate, ma piena di inganni». Secondo una nota di Tommaso Vendemmia, infatti, la manovra contiene un pesante fardello per tutti gli agenti, fatto «di limitazioni pericolose e di ulteriori mortificazioni per noi e le nostre famiglie». Il blocco economico su operatività o indennità accessorie - prosegue la nota - oltre a limitare i nostri salari pesantemente colpiti sin dal 1° gennaio 2008 (contratti di lavoro e progressioni in carriera bloccate) eliminerà la possibilità, fino alla fine del 2013, di impiegare più poliziotti in strada e per la collettività. Come poliziotti, siamo umiliati, come cittadini siamo indignati, come sindacato siamo pronti alla mobilitazione e ad esaltanti proteste».

Per questo domani, mercoledì, dalle 9 alle 21, il Siap installerà un «Gazebo della legalità» in piazza Stesicoro, avviando una raccolta di firme per un documento da inviare al presidente del Consiglio dei Ministri. «La sicurezza - si legge sempre nella nota - specie nei periodi di crisi va migliorata e potenziata perché solo con essa è auspicabile la ripresa e lo sviluppo. Indebolire finanziariamente la sicurezza significa rafforzare il mondo del crimine che dalla crisi economica attinge nuova linfa vitale».

Vendemmia parla anche di enunciazioni ad effetto come quelle del Ministro La Russa, che inaugurando il nuovo presidio dei carabinieri di Lirio, «Villa Papale», ha omesso di dire che il tutto non è altro che il trasferimento della vecchia stazione Zia Lisa e della compagnia Fontanarossa, un presidio al posto di due e in una zona ancora più vasta.

re l'aumento di 6,5 euro dei contributi Inps, per ogni giornata lavorativa di migliaia braccianti? Significa spingere fuori mercato le produzioni agricole siciliane già alle prese con gli alti costi di produzione e di trasporto dei prodotti, costringerle a chiudere o a rifugiarsi nella piaga del lavoro nero. Senza considerare - prosegue - i problemi di ordine pubblico con migliaia di

furbi con le quote latte e non c'è la prova della fiscalizzazione (dei contributi) in agricoltura».

«Chi governa questo paese continua a dare "incazzate" all'economia della nostra provincia, della Sicilia e di tutto il mezzogiorno - commenta la deputata regionale del Pd Concetta Raia, presente all'incontro di ieri come i colleghi Nino D'Asero, Giu-

in breve

UFFICIO PROV. DEL LAVORO

Il dott. Piazza nuovo dirigente Il dott. Fausto Piazza (nella foto) è il nuovo dirigente dell'ufficio provinciale del lavoro. 57 anni, Piazza è nato a Catania dove si è laureato in Economia e Commercio. Dirigente regionale, proviene da Palermo, dove dal giugno 2008 sino ad adesso ha diretto il Servizio XIV-Ufficio regionale Sicilia orientale Urt 12 dell'ex dipartimento regionale del lavoro. Ma il dott. Piazza ha lavorato a lungo anche a Catania, la cui realtà sociale ben conosce: dal 1984 al 1994 ha diretto l'Ufficio Collocamento obbligatorio e dal 1994 al 1996 è stato dirigente dei Servizi amministrativi contabili dello stesso Ufficio provinciale del lavoro.



POLISTRADA

Alcoltest, 9 positivi su 518

Fine settimana di traffico intensissimo, quello passato, ma anche di massicci controlli. Per ciò che riguarda la Polizia stradale del comparimento di Catania, in tutta la Sicilia orientale e con l'impiego di 168 pattuglie di cui 25 in moto, si è dato anzitutto massimo impulso ai servizi anti-ebbrezza, effettuando 518 alcoltest e perseguendo 9 conducenti positivi ai controlli. Da venerdì a domenica scorsa la Stradale ha elevato 517 contravvenzioni, decurtando 749 punti e ritirando 55 carte di circolazione e 29 patenti. In eccesso di velocità, spesso da brivido, sono stati fotografati 109 utenti.

PLAIA

Ritorna il progetto Ecolido

Oggi, alle 10.30, nella terrazza del Lido Azzurro, l'assessore all'Ambiente Claudio Torsari, Antonio Natoli (responsabile tecnico lpi), Giuseppe Ragusa (presidente provinciale Sindacato Baleari), Mico Barreca (presidente onorario Sib), il direttore del Settore Tutela Ambientale, Annamaria Di Destri, e il presidente Annamaria Sib, Giuseppe Saffo, presenteranno il progetto "Ecolido 2010". L'iniziativa, all'ottava edizione, si prefigge di promuovere e configurare il rispetto per l'ambiente e delle coste attraverso la promozione della

to da riempire con le offerte spe-
o su yogurt e mozzarelle, latte e
matum che in molti tendono ad
i giorni con il fatidico e sbriga-
o per mantenersi leggeri.
cui fa i conti anche Catania, do-

co che riguarda multinazionali e grandi industrie alimentari
della realtà produttiva etnea, il dato positivo che è anche la fo-
tografia di una società fuori dalla logica, anche quando va in
soccorso degli ultimi: tra 600 e 800 tonnellate tra bibite, gela-
ti e dolci recuperati per le mense dei poveri, dove la carne
resta un lusso per i giorni di festa.

corsi tenuti da ex bancari per aiutare le famiglie sulla soglia
della povertà a riorganizzare spese e consumi in base alle
effettive priorità. La corsa all'ultimo modello di
telefono, detto in altre parole, non può più essere
anteponibile al rischio di rimanere per strada.

no ad accumulare rifiuti e microdiscariche che aggravano la si-
tuazione e rendono più problematico lo spazzamento delle
strade. Catania non è ancora in emergenza rifiuti, come, soprat-
tutto dopo il fallimento degli Ato, si trovano tanti altri comuni
siciliani, ma deve tenere sotto stretto controllo le conseguenze
prodotte dal nuovo appalto bloccato da un ricorso, per non ri-
trovarsi cumuli di spazzatura agli angoli di tutte le strade.

CASA bali luso

ento alle
Cibali, si
hi decisi
Urban-
più «pla-
unta e, in
'Urban-
ite dalla
rede dei
ulterior-
one del-
ro pecu-

CONSIGLIO COMUNALE Bilancio in aula oggi e domani

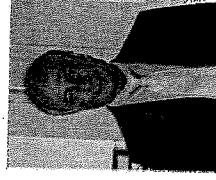
Dopo la fumata bianca della setti-
mana scorsa, torna a riunirsi oggi
(alle 19) e domani (alle 19,30) il Con-
siglio comunale, con all'ordine del
giorno l'approvazione del bilancio di
previsione 2010, del bilancio plu-
viennale 2010-2012 e della relazione
previsionale e programmatica per il
triennio 2010/2012. Il Consiglio dun-
que prova ad anticipare i tempi, do-
po il passaggio a vuoto della scorsa
settimana, visto che in sede di confe-
renza dei capigruppo si era ipotizza-
ta la convocazione delle sedute sul
bilancio per fine mese.

Come si ricorderà, i consiglieri nel-
la seduta di martedì scorso avevano
lamentato l'assenza dei pareri del-
l'Amministrazione sui sub emenda-
menti presentati, circostanza che di
fatto impediva il dibattito in Aula.
Un'accusa poi rispedita al mittente
dall'assessore al ramo, Roberto Bo-
naccorsi, secondo cui l'Amministrazione non aveva remorato nell'invio
della documentazione, effettuata
martedì pomeriggio e quindi prima
della seduta, giacché tra la consegna
alla Ragioneria delle proposte di mo-
difica degli emendamenti presenta-
ti, quasi trecento, e la formulazione
dei relativi pareri, erano passati
quattro giorni, e che comunque di
solito questo lavoro viene effettuato
congiuntamente allo svolgimento
dei lavori dell'Aula, con i pareri sui
sub emendamenti resi "in diretta"
dal Ragioniere.

L'INCHIESTA. Anche Parrinello e Zappalà ai domiciliari, oggi altri interrogatori

Scandalo Servizi sociali, tutti a casa

Non c'è più nessuno in carcere per lo scan-
dalo dei Servizi sociali. Il giudice delle inda-
gini preliminari Francesco D'Arrigo ha, in-
fatti, concesso gli arresti domici-
liari all'ex assessore ai Servizi
sociali Giuseppe Zappalà e al-
l'ex presidente della cooperati-
va Luigi Sturzo e consigliere
provinciale del Mpa, Giamun-
zio Parrinello, arrestati il 16 lu-
glio scorso nell'ambito dell'in-
chiesta sulle gare d'appalto del
Distretto socio-sanitario etneo.



GIUSEPPE ZAPPALÀ



NUNZIO PARRINELLO



ANTONINO NOVELLO

Il sostituto procuratore Lucio
Setola aveva dato parere positi-
vo per entrambi. Zappalà è a
casa per motivi di salute (si tro-
vava ricoverato in ospedale fino
al giorno prima dell'arresto),
Parrinello, già presidente della
cooperativa «Luigi Sturzo» si è
autosospeso dal partito ma non
si è dimesso - così ha precisato
il suo legale, l'avvocato Carme-
lo Galati, dalla carica di consi-
gliere provinciale che ricopre
ancora sebbene sia passato al
Gruppo misto.

Sempre ieri il gip ha rimesso
definitivamente in libertà An-
tonino Novello, il presidente
della cooperativa «Città del So-
le» (difeso dall'avvocato Giu-
seppe Barletta Calderara) che
già era stato ammesso ai domiciliari perché
non vedente e che si è autosospeso dalla
carica di presidente della stessa coopera-
tiva. Ubaldo Camerini, considerato dai ma-

Per finire una precisazione.
L'avvocato di Camerini e Zap-
palà, Vittorio Lo Presti ha chia-
rito che ai suoi clienti non sono
stati sequestrati beni per milio-
ni di euro. Il decreto di seque-
stro - ha dichiarato il legale -
vale per questa cifra, ma a Zap-
palà non è stato sequestrato
nulla perché risulta nullate-
nente, a Camerini qualcosa com 200mila
euro, il valore di un piccolo appartamento
e di una villetta.

CARMEN GRECO

LEGACOOP

La magistratura accerti rapidamente le responsabilità

Con riferimento alle indagini sulle politiche sociali e ai provvedimenti adottati
dalla procura da cui emergerebbero gravi irregolarità, riprovevoli
comportamenti ed inquietanti intrecci affaristici con la pubblica
amministrazione, Legacoop Sicilia a firma del presidente Emanuele Sanfilippo,
Legacoop Catania a firma del Presidente Giuseppe Giansiracusa e
Legacoop Sociali a firma del coordinatore Angela Peruca, hanno diffuso una
nota.

«Il fatto che nell'indagine siano coinvolti dirigenti e cooperative sociali che nella
loro lunga attività hanno sempre dimostrato coerenza nei comportamenti ed
impegno per affermare qualità e legalità in un settore così delicato come quello
sociale e dei servizi alla persona, provoca turbamento e preoccupazione, ma
anche la fiducia che ulteriori approfondimenti delle indagini possano chiarire
una vicenda che appare complessa e dimostrare la loro estraneità alle
contestazioni di cui sono oggetto.

Ecco perché la Legacoop se da un lato, in attesa di un quadro più chiaro e
completo, in ottemperanza del proprio codice etico ha già proceduto alla loro
sospensione da tutti gli organismi, dall'altro auspica che la magistratura
proceda rapidamente all'accertamento dei fatti e delle responsabilità, fiduciosi
che i cooperative e le cooperative, oggi coinvolte, risulteranno estranee.
Legacoop infine si adopera perché questa brutta e triste vicenda sia
l'occasione per riaprire un dibattito ed una riflessione rigorosa sulla gestione
dei servizi sociali e soprattutto che questa vicenda non venga strumentalizzata
per colpire una esperienza, come quella della cooperazione sociale, che in Sicilia
è cresciuta e rappresenta anche un importante patrimonio imprenditoriale e
morale. Ribadiamo, al governo e al parlamento regionale la necessità e
l'urgenza di intervenire con adeguati provvedimenti legislativi, ormai non più
derogabili e auspichiamo che le indagini in corso possano far luce al più presto
sulle effettive responsabilità di tutti i soggetti coinvolti ai diversi livelli.